31

RACCOLTA

DI

PROSE E RIME

scritte

PER LE SOLENNI ESEQUIE

DEL DOTTOR

FRANCESCO ROMANI

CHE IL MUNICIPIO DI VASTO

faceva celebrare

AL BENEMERITO CONCITTADINO

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

Vico de' Ss. Filippo e Giacomo n.° 26, p. p.

1855

Digitized by Google

Nullum officium referenda gratia magis necessarium est.

Cic. de Off. l. I.

Hasne tibi. . . . . .
grates, haec praemia digna rependo?

Stat. Theb. IX.

. . . . . dignus sed pendere grates
Haud mortale opus est.

Id. XI.

Digitized by Google

A S. E.

IL SIGNOR CAVALIERE

D. ROBERTO BETTI

CONSULTORE DI STATO

Eccellenza

Il Comune di Vasto per doverosa riconoscenza onorava la memoria dell' inclito concittadino dottor Francesco Romani con solenni esequie e con quanta seppe maggior pompa. Parecchi a lor modo concorsero a tanto pietoso uffizio e sentita gratitudine con prose e versi in lode di quel grande. Perchè un qualunque monumento attestasse e il merito insigne del Romani e la riconoscenza de' concittadini, era d'uopo si pubblicasse per la stampa quanto fu scritto per la funebre cerimonia. Ciò fermato, il Municipio non istette un momento perplesso nella scelta del personaggio a cui intitolare la Raccolta: si dubitava non la squisita modestia di lei se ne avesse a scusare. Avventuratamente ella lasciò vincersi dalle calde istanze di me, che qual Sindaco ne la

*

Digitized by Google

pregava; e con ciò forniva alla patria un altro contrassegno di affetto, un altro titolo per esserne onorato : però all' amico intrinseco dell' illustre defunto, ad un nome illustre del pari e venerando per questa inclita città, al figlio di rimpianto desideratissimo cittadino, a lei, signor Cavaliere, questa Raccolta s' intitola, la quale dal nome di lei trarrà il più bel vanto, la raccomandazione migliore.

Vasto, li 30 novembre 1854

Il Sindaco
ANTONINO CELANO

Digitized by Google

ELOGIO

DI

FRANCESCO ROMANI

PRONUNZIATO DA

GIACOMO TOMMASI

CANONICO E DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA

in mezzo al Divino uffizio

celebrato

nella Chiesa comunale del Carmine

COMMENDARE la memoria di personaggio illustre nè per avita nobile prosapia, nè per grado eminente, ma solo per sublimità d'ingegno, per vastità di cognizioni, per interezza e modestia di vita, e per cuore umano beneficante, è l'argomento che meglio di ogni altro attesta i pregi dell'estinto, e del superstite lo squisito sentire. Non altrimenti io mi penso potersi quaggiù onorare e di tenue compenso presentare la virtù, che bene spesso oltraggiata, vilipesa, o almeno non curata da' più, è costretta a ripararsi in Cielo, dove soltanto ha vera lode (1). Signori, il merito di Francesco Romani di lui vi fece un tempo ammiratori; ma oggi quel merito stesso rafforzato di tanti altri pregi, che la sua modestia vi celava, e che la morte a dispetto di lui vi svelò, ve ne rende commossi, entusiasti. E voi an-

Digitized by Google

daste in traccia di un argomento che vi desse di poter disfogare quel vostro nobile sentimento, e lo trovaste (a voi soli era ciò serbato) lo trovaste e nella patria ch'egli ebbe comune a voi, e nell'amore che ad essa attestava in morendo. Eppure voi forse non pensaste quanti altri sensi in se rinchiudesse la funebre pompa di che vi piace onorare la memoria di lui. Questa pompa non infetta di adulazione, non esatta da vincoli amorosi di sangue, non da interesse estorta, è non solo la gratitudine al beneficio, ma a un tempo è l'elogio a virtù rara, alla filantropia, è il tributo al merito, è l'incoraggiamento alla gloria, è la gara di vero amor patrio, in fine è il compianto per chi non è più. In ultimo io collocava il compianto, ch'è semplice attestato di affezione; perchè esso non costituisce il carattere dell'odierna cerimonia, la quale perchè tributata a virtù insigne, deve da più nobili e men comuni affetti prender l'abbrivo, e a più sublime scopo essere deputata. Nel che non so tenermi dall'encomiare il nobile pensiero del Maestrato Municipale, quando al ragguardevole tra' cittadini di Vasto decretava questo ch'io chiamo *postumo trionfo*, quando faticava ad attuarlo, quando invitava ogni cittadino perchè venisse a riaccendersi al fuoco di quelle virtù che fecero il Romani ammirabile.

In quanto a me poi, se le mie parole non troverete degne di lui, se da esse la fama dell'estinto non può trarre guadagno, incolpatene un sentimento, che, comune a tutti, è in me troppo vivo: non doversi cioè per pochezza di dicitore tacere affatto le lodi di una virtù; la quale, sebbene non abbia bisogno di encomio, pure ha dritto ad essere ammirata, applaudita; altrimenti saria insensato il mortale, se, sol perchè non sa condegnamente elogiarla, non la degna neanche di un ossequio. Io dunque senz'altro indugio ho fermato presentarvi il Romani come uno de' grandi benefattori della umanità: benefattore inistancabile, a cui sembrando ristretto a soccorrerla il periodo della vita, pensò modo a perennarle i benefizii anche al di là della tomba. Giusto è il concetto; numerose incalzanti le pruo-

Digitized by Google

ve, le quali e forza e sviluppo maggiore si attendono dal perspicace ingegno di chi cortese è intento ad ascoltarmi.

Non senza altissima ragione l'uomo fu di opposte qualità dalla Provvidenza fornito. Esso di nobili pregi e sublimi facoltà ricco, è pure nelle sue stesse potenze e facoltati infermo e circoscritto da quella limitazione che lo rende a un tempo sublime e basso, atto e forte a soccorrere altrui ed egli stesso di soccorso bisognoso a vicenda.

Come ad ammenda di tale beata ed infelice antitesi, l'uomo ebbe una tendenza, un impulso, una necessità di non poter vivere che nel consorzio de' suoi simili, a' quali prestando ajuto e servigio, egli stesso a sua volta dagli altri uomini ed ajuto e servigio riceve. Con ciò egli è fatto lo strumento visibile di quella Provvidenza invisibile che dell'universo ha cura, ed è chiamato a parte di quella incomprensibile economia che tutto ordina, dispone e compie. E se vogliam montare a più alta speculazione, e considerar l'uomo come un essere capace di sollevarsi ad un ordine superiore al naturale, comprenderemo quanto nobile sia la sua missione sulla terra, e quanto riesca gradito a Dio, se, vestendo le sue opere di quella carità che s'innalza su d'ogni sentimento (2), ami il simile, e per dovere di società non solo, ma per amore lo benefichi: per amor di Colui, che chiamatolo a parte, direi quasi, del reggimento di questo mondo, non può dall'uomo aver altro ricambio che amore, e verso di se Creatore, e verso del simile all'uomo Creatura. Questo è il sublimissimo concetto della carità formolato in poche parole dalla Increata Sapienza: *ama Dio, ama il prossimo*. Ma non tutti nella società hanno l'istesso atto, e nell'istesso grado (3): non tutti, come giovansi di essa, la contraccambiano di benefizii o la compensano a paro. Buona parte dei viventi, quasi non chiamati a compiervi atto veruno, servono soltanto a farla numerosa, intralciata; sembran nati a crearle impaccio, e come parassiti ad assorbire ed a sciupare i benefizii di essa, e per poco non dissi sono della infelice società l'incubo, il tormento, il martello. Tra que' giusti (e giusto è chi rende

Digitized by Google

il debito alla società) che in essa adempiono al proprio còmpito ; son da pregiare e da tenere in sommo conto coloro che studiano a giovar l'uomo in ciò che questi ha di più grande e nobile : e di quelli vo' intendere che nel saggio governare e l'ordine mantengono, e sostengono il decoro , e la civiltà promuovono de' popoli ; e di quelli che studiano a ingentilire lo spirito, a forbire i costumi d'altrui ; e di que' che ritengono, per quanto è dato all'uomo, la falce di morte sempre pronta a far vittime, e la languente umanità soccorrono ne' dolori ; e di que' che sanno stender la mano comecchè sia all'infelice, all'oppresso; in somma di que' tutti che le arti liberali a vantaggio dello spirito e del corpo intese coltivano e degnamente professano. I quali di doppio onore son degni al dir dell' Apostolo (4). Arrolarsi poi a sì nobile schiera, importa sentire sin da giovinetto, che

Fatti non fummo a viver come bruti,
Ma per seguir virtude e conoscenza (5)

importa sobbarcarsi al faticoso studio di coltivar l'intelletto , di educare il cuore ; sicchè si annunzia già ingrato e nemico alla società quell' adolescente che siffatto bello studio neglige , credendosi di poterne far senza a sua possa. Non così Francesco di Eligio Romani : egli, e per proprio ragionamento e da' precettori e da' libri apprese il dovere che a lui fu imposto con la vita; per lo che, come il saggio, dispose l'animo alle scienze (6), e infaticabile rispondeva alle cure che i suoi maestri a lui pianta eletta prodigavano qui in Vasto, ove vide la luce il 24 settembre 1785, e nel seminario Teatino , ove avviava a compimento gli studii suoi (7). Quali essi siano stati , quale profitto ne avesse ritratto , attestano l'essere egli stato in ben giovanile età l'amico più che il discepolo del Matritano Vincenzo Gaetani , e l'essere dal governo chiamato alla sorveglianza delle nostre pubbliche scuole. Nè inerte il suo sapere ristavasi al proprio diletto , od a sterile compiacenza ; poichè con l'esempio e con belle parole commen-

Digitized by Google

dava agli amici la dolcezza delle umane lettere, l' utilità delle scienze, sapendo condire di giudiziosi trovati anche i giovanili intertenimenti, e di letterarie palestre le amichevoli conversazioni. Per lo che in Vasto fu caro a que' valenti, che di ogni buona disciplina cultori, avean casa aperta a' vogliosi di apprendere; e colla interezza de' costumi, e colla vera amicizia, e colla gratuita cooperazione erano sprone e guarentigia al buon volere de' giovani. Io vo' parlare di Giuseppe e Nicola Tiberii, di Benedetto Betti (8), e di quanti altri dalla odierna generazione son rimpianti e desiderati (9). Pe' quali Vasto avea in seno un focolajo che teneva caldi i buoni studii, e di luce sua propria rifulgea d' ogni intorno; nè avea d' uopo come a' nostri giorni, che l' ingegno cittadino cercasse sotto altro cielo e stimoli e incoraggiamento. Indovini chi può come tanta disgrazia ci sia incôlta; che a me è d' uopo, contemplare il Romani nella funzione che assunse in società, cioè di professore dell' arte salutare. Ma in un' anima generosa sotto aspetto più sublime debbono essere considerate quelle determinazioni e que' disimpegni che dalla più parte son presi e compiuti quasi per azzardo o con fini comunali e bassi; quindi il generoso consulta le nobili tendenze del proprio cuore, allorquando dee scegliere il personaggio da rappresentare in società; e sceltolo, a quello si consacra con quanto impegno può maggiore, con quanto è caldo l' amore che a quello determinavalo. Ond' è che tu vedi il generoso, tutto intento a quello studio, raggiungerlo in ogni sua parte, ornarlo di quante affini cognizioni gli è dato; lo vedi quasi farneticare per farlo di ogni maniera di ornamento bellissimo, di ogni grazia ed attrattiva dovizioso. Simile a perito pittore che, non pago di aver ritratto a capello la fisonomia di chi volle il suo sembiante far di qualche giorno superstite a se stesso, lo va poi adornando di vesti e di acconciature che ne rivelino il grado, la dignità; tempera e adatta il colorito; e il campo della tela, gli oggetti d' intorno al raffigurato e 'l *fuor d' opera* con tal maestria dispone e pennelleggia, che non bello ti appaia tanto il di-

Digitized by Google

pinto, quanto divina l'arte che ritraeva la natura. Chi può dire in fatti di quanti buoni studî era cultore il Romani; quante cognizioni chiamava a far bella la scienza ed arte cui mise mano, a farla bella non in se stessa soltanto, ma agli occhi di altrui e per isvariata erudizione e per modesta grazia di che la condiva in esercitarla? Egli dopo breve dimora in patria, dove della sua perizia giovò i cittadini e l'ospedale di quel tempo, corse in campo più vasto, nella metropoli del Regno. Eppur quivi parvegli ristretta la cerchia delle mediche cognizioni; perlochè con la mente infaticabile abbracciava quante erano incivilite regioni, quante dotte accademie, quante cliniche rinomate, salutari. Già de' migliori sacerdoti di Esculapio ei godeva l'amicizia, la stima; ad essi non era secondo nella solerzia e nell'impegno di procurare con quanti mezzi ha l'arte il sollievo, la guarigione degl' infermi. Insaziabile in lui la voglia del ben fare, erasi per avventura imbattuto in una professione, che, ritolta a' più vili tra gli uomini, agli schiavi, ed agli intelletti più circoscritti, alle donne (10), avea presa quella fisonomia nobile, che la rende ministra delle divine beneficenze (11). Di vero a chi guarda addentro, apparirà la medicina tra le scienze ed arti più umane e benefiche. Per essa tu vedi il professore, che ti riesce più che amico, venir ricercando a minuto del tuo malore i caratteri, le fasi; studiarsi con logiche congetturali deduzioni apporvi opportuni rimedii; darsi attorno al tuo letto impensierito delle tue bisogne, inistancabile a procacciarti sollievo; e sol ti si parte d'accanto, allorchè disperato del tuo morbo, cede il luogo a chi, inteso a giovarti in ciò che la morte non può distruggere, è chiamato a maturar teco in santo domestico consiglio negozii di eterna importanza. Di qual commendazione, di qual merito non è ricca innanzi a Dio tal medica filantropia, se va congiunta a quel principio di carità divina, che, come dissi, rende sublime ogni nostra azione, anche la più piccola, il dar bere a chi da sete è riarso? (12) Per tali non comuni pregi la fama del Romani già risonava gloriosa in Napoli: la sua non ordinaria perizia, la sua so-

Digitized by Google

lerzia già lo facevano riverito e caro ad ognuno; quando a un tratto egli scompare dal letto dell' infermo, checchè ne pensi l' universale, che non seppe indovinare l' alto divisamento di quell' anima grande, nè pensare che il Romani ristesse dal beneficare appunto per vieppiù beneficare. Di vero travagliato egli da cronico malore aveva indarno atteso lunga pezza a guarirne e co' proprii e co' lumi de' migliori della ippocratica scuola. Vedevasi innanzi già scoperchiata la tomba. Ei vi s' avviava a gran passo, quando datagli l' opportunità di consultare il cavalier Necker, che la medica scuola di Hahnemann professava, cominciò a studiare a quelle teoriche; col suo perspicace ingegno le fecondava; videle su di se stesso salutari; e n' ebbe salva, prolungata la vita. D' allora egli rinnegando, ma senza odio, quel sistema che sempre è stato e sarà tuttavia la salute di quanti non ebber la falce di morte alle radici; rinnegando, ma senza denigrarla, quella scuola in cui egli era già maestro, e che tanta fama ed agi avevagli fornito; si fa, con un coraggio superiore, oso dirlo, a quel del Galilei, di Loke, di Newton, di Haller e di quanti un nuovo scoverto vero professano e propugnano, si fa in Napoli professore unico della scuola di Hahnemann(13). Ad ogni inventore la gloria dell' invenzione è quasi una guarentigia alla verità del trovato, e ministra energico coraggio allo scovritore; e se non tutto nella invenzione è vero e certo, quella parte che v' è di sodo ammenda i difetti d' una scoverta bambina, chè nulla esce di botto perfetto dalle mani dell' uomo. Ma al Romani mancò ben anche questo fulcro: egli non era l' inventore, sì il propagatore di un vero novello, non per anco pure assaggiato; di una novità che tanti avea allora contradditori per convinzione e per interesse, quanti erano gl'innumerabili seguaci dell'antica scuola. Tra questi appena qualcuno era ricco di quella virtù che distingueva il Romani, cioè il confidare nella robustezza della verità. La più parte si pensano farsene sostenitori fin con avventarsi contro gli avversarii, de' quali si fan lecito assannare la riputazione, e tramutano così il loro apostolato in

argomento di calunnia e di oppressione. Non così il Romani: egli al dire di chiaro scrittore « nè con l'audacia o con » l'improntitudine o con le mene malvage e l'intrigo pensò » di vincer la pruova; ma con la dignità propria del savio, » con la persuasione, con l'esortazione, e col rigettar lungi » da lui fin l'apparenza delle adulazioni bugiarde » (14). Questa è virtù soda che sa temperare anche l'entusiasmo della propria persuasione: sicchè del Romani può dirsi, con qualche varietà, quel che di se dice il divino poeta de'tre regni:

E più lo 'ngegno affreno ch' i' non soglio
Perchè non corra che virtù nol guidi:
Sicchè se stella buona o miglior cosa
M' ha dato il ben, ch' io stesso nol m' invidi (15).

Signori, la verità è austera, modestamente boriosa, ed esattrice di non lievi sacrifizii: non vuol cerretani che la propaghino, sdegna ogni ricercata leziosa acconciatura, aborre di venire a patti con l'errore, e rifiuta quasi la compagnia di ogni altra ingenua ancella, poichè basta a se stessa. Al suo amante poi propone difficoltà da sormontare, lutte da sostenere, e fino il sacrifizio di se stesso. Era men dura la pruova a cui Labano ponea Giacobbe per Rachele (16), e men rischiosa la condizione che per la mano di Micol Saulle poneva al giovinetto Davidde (17). Il martirio fu una volta l'anello nuziale che sposava l'uomo al sommo vero; oggi il disprezzo è il retaggio degli innamorati della virtù, che è la verità. In tali strette trovossi il Romani « nel cui petto ferveva puro immenso l'amor del vero (18) » ch' ei vide nell' omiopatia. Ma non crediate, gentilissimi, ch'io così parlando voglia entrar giudice tra'due sistemi di medicina oggi professati, quasi che dicendo l'un vero, volessi chiamar falso l' altro. Sarei soverchiamente stolto se non conoscessi che non un raggio solo mette al centro di un cerchio. Dico un vero l'omiopatia, perchè in Romani mostrò di esser tale, perchè oggi la mercè di lui conta non ignobili sostenitori, perchè il convincimento ch'egli n'ebbe fu vero, in fine perchè egli lo disse e lo disse a costo di

d by Google

non poche contraddizioni e di un apostolato operoso infaticabile, quale appunto la verità impone a' suoi seguaci : la verità, che trovò un eco troppo forte nel cuore del Romani, che dal suo nuovo apostolato si argomentava recar non lieve benefizio alla umanità. Di vero ei vide nel sistema omiopatico il farmaco a taluni morbi pe' quali la scuola ippocratica o nessuno o fiacco di troppo ne conosceva: pensò che l' infermo , esauriti senza pro i rimedii allopatici , fosse , se non altro , speranzato di sua salute da farmachi novelli , ed egli si accinse a prestarli. Entrò nel difficile aringo d'imbrandire armi nuove contro la morte, armi che sembrano inadatte a tanto conflitto. Se mi fosse lecito , io lo paragonerei al giovincello Davidde (19), che infocato di carità pel popol suo, deposte le pesanti armature e racconciatosi da semplice pastorello, raccoglie nel vicino torrente poche petruzze, ne arma la fionda, e con cuore risoluto e forte, per nulla curando lo spregio e il motteggio de'suoi, corre a misurarsi col gigante invincibile, con la morte. Sì, egli per bene de' suoi simili, fatto ministro della benignità di Dio , assunse di svolgere in Italia e altrove l' ispirato detto di Salomone: « Co' farmachi il medico cura e mitiga » i dolori; ed il farmacopeo manipola unguenti salutari, ed » i suoi lavori non avran fine (20) ». Sì, non avran fine, perchè sempre nuovi rimedii per nuovi e per già cogniti malori si rivelano da Dio , che non cessa di spandere le sue grazie e di somministrare a' mortali sempre nuovi soccorsi contro i mali, ed egli n' è onorato nelle sue maraviglie (21). Signori , quando null' altro avesse oprato il Romani , questo solo suo fatto saria bastevole a meritargli il titolo di benefattore della umanità: da questo fatto solo che in se tanta difficoltà inchiude , tanta invidia gli procaccia, e, se d'uopo è dirlo, tanto scapito (ma per un momento) alla sua fama ed a' suoi vantaggi, ognun rileva quanto gli costasse quella sua carità. Si aggiunsero in fatti ad amareggiarlo e la impudenza e la ciarlataneria , le quali con le solite arti bestemmiando e calunniando deprimono il vero merito, e smascherate travolgono nel lor destino il saggio

ed il perito ; sicchè il disprezzo meritato dal cerretano e dal maligno si riversa dagli innumerabili stolti su tutti gli altri della stessa professione. Non una volta ebbe a dolersene il Romani ne' suoi scritti (22), e del suo ingegno cantò che

. . . . parteggiar diverso
Livor di tristi , ira di fato avverso
Gli tarpar l'ali (23).

Con tutto ciò neanche lo direi benefattore, s'egli non fosse stato a dippiù peritissimo nel nuovo sistema ; chè un mezzano professore di arte liberale, e segnatamente di medicina , non che onorato , dovria esser bandito dalla società. Quella sua non ordinaria perizia rivelano chiaramente i suoi fatti , i suoi scritti , la sua fama , e gli onori che in mezzo a tanta invidia si fecero a lui strada. Egli non li accattava ; anzi quel suo decoroso contegno , che il volgo appella boria ed albagia , avrebbe dovuto farlo rimanere inosservato e negletto , non già arricchirlo e di sostanze e di onorificenze e di titoli. Tra'quali moltissimi, piacemi ricordare un solo, che la sua gloria attestando è pur gloria d'Italia. La facoltà medica di Lione lo presentò della medaglia d'oro coniata pel Conte de' Guidi, il quale in Francia introdusse l'Omiopatia appresa in Napoli dal Romani (24). In tal modo questi fu onorato autore e causa di tal benefizio alla Francia , in cui la vicina Germania non avea spedito peranco apostolo veruno , forse perchè dopo Hahnemann non contava verun cultore del sistema più fervoroso e dotto del Romani. Il quale dilatando la sua missione , visitava nel trentesimo anno di questo secolo l'Italia, la Svizzera, la Francia e l'Inghilterra (25), onorato e riverito da'grandi; e quattro anni appresso, qual Medico di Camera di Sua Maestà Maria Elisabetta, madre del regnante Ferdinando II, rivide la Toscana; nè indarno, perchè incessantemente si adoprava a far sentire i benefici effetti del nuovo sistema a quanti sono i membri della umana immensa famiglia.

Ma è tempo omai che non più sotto un aspetto solo , professore dell'arte salutare, noi consideriamo il Romani ; è

Digitized by Google

d'uopo che lo contempliamo sotto il più vasto, di uomo cioè che non lascia argomento da beneficare il simile. Tale studio lo divorava, e impegnava la sua mente calcolatrice a più vasti disegni: vasti, non effimeri; duraturi, non subito caduchi; possibili, non utopie. Il saggio in fatti vagheggia solo un immegliamento possibile, ed usa, come usava il Romani, meno lamentarsi de' vizii e de' viziosi, che commendar la virtù. Quindi in cambio di mostrare, come Antonio nel Foro di Roma, il manto di Cesare insanguinato e lacero per aizzare il popolo a scagliarsi sugli uccisori, invitava a vagheggiare la virtù nudricata all' ombra di Dio, perchè come il piccolo Gioas (26), allevato nel tempio, risalga sul trono del cuore umano, conquisa Atalia, cioè la corruzione: filosofo vero, filantropo senza pari! che rifiutando ogni celebrità rischiosa, anche del minimo vantaggio che può creare al simile si accontenta, costassegli checchessia. Egli da un canto vide il sapere mantice all'incivilimento, puntello della società, avviamento a virtù sode; e dall' altro la gioventù poco saggia e modesta, perchè povera di studii: e tra questa vide anche pochi sciupare il tempo con classici che, se ne togli il dir purgato e l' ornatezza del dettato, empiono sol di ciance la mente. Vagheggiava quindi tra' sommi del Lazio, quelli che formassero il cuore, e la mente fornissero di cognizioni utili alla vita umana; perciò spingeva Sante Bastiani a compilare un' Antologia de' migliori squarci di Catone, Varrone e Columella, e proteggeva a suo potere l' opera compiuta. Con l' esempio e con la parola incoraggiava agli studii, ed a' giovani e maestri e libri proponeva e forniva. Infatti il Convento di S. Antonio in Teano, privo di biblioteca, dissipatagli dall' ultima rivoluzione dello scorso secolo, ebbe da lui, senza che 'l chiedesse, in men di un anno meglio che un migliajo e mezzo di volumi, tra' quali molte pregevoli e rare opere: a lui quindi l' avviamento anche di un' opera grandiosa, una biblioteca. Ma gli occhi suoi eran sempre fissi sulla sua cara patria: ei n'era lontano, ma la contemplava amorevole, anzioso. Quanto fertile di buoni ingegni quella fosse, di quanti illustri fecon-

da in ogni età, egli conosceva: eppure, come colui al quale l'amor vero non crea illusioni, ma timori, egli era impensierito dell' attuale di lei figliolanza. E nelle gravi parole ch'egli scambiava con quanti credea potessero rimenare a sentiero migliore quella gioventù, tu vedevi l'espressione d'un anima fervida e troppa smaniosa del di lei meglio. Per lo che ei preparava alla patria lustro maggiore con un nuovo avviamento a doppio nobile scopo. Proporre infatti una speranza, un premio non picciolo alla gioventù studiosa, è un riscuoterla dalla sua naturale infingardaggine, è l'incoraggiamento migliore alla laboriosa carriera delle lettere, le quali per pochi hanno attrattive seducenti, i più le coltivano a lor pro. Una cattedra di Agronomia teorico-pratica da ergersi in Vasto, studii a quella preordinati e in patria e dove quella scienza vanta rinomati professori, un posto ragguardevole da occupare, sono allettamenti che svegliérebbero l'ingegno più assonnato, l'animo più pigro. O giovinetto, che nelle piagge fortunate d'Istonio avesti in sorte veder la luce, non è il Romani che ti sconforta dall' ozio e 'l premio ti propone del sapere? Non egli che ritogliendoti a quanti sono i tristi rampolli dell' ignavia e della ignoranza, cioè l'invidia, la maldicenza, l'intrigo, la mollezza, te rende, con le lettere a cui ti sposasti, temperante, probo, modesto, sicchè in te la patria vedrà redivivi i prischi illustri suoi figli? E se pur non sarai il fortunato che raggiunga la meta proposta dal Romani, avrai per fermo in te concetto e nutricato, sua mercè, l'amor per le lettere; il quale più costante di quello del bendato figlio della voluttà, ti renderà sempre migliore, e t'avvierà ad onorevole scopo: non perchè un solo è il vincitor nell'agone, dovrà tenersi poca cosa la palestra che addestra alla vittoria. E voi gente negletta, classe men ragguardata nella società e forse a lei più utile, agricoltori, ch' io dir vorrei ministri primi della natura, la cui vita non è che un travaglio incessante ed una speranza spesso frustrata, i cui profusi sudori bagnano le zolle sovente ingrate, e i cui sospiri infocati sono, direi, l'alito alle piante; ditemi, quanti

Digitized by Google

aveste finora tra' filantropi che a voi volgessero il pensiero e studiassero a render men dura vostra condizione? quanti che, oltre al vergar ne' libri a voi chiusi da infrangibili suggelli le teorie che alleviar vi potessero lo stento del travaglio e farvi più certe le speranze di che vi nudrite, quanti che seco voi si acconciassero alla vanga ed al rastrello, che questi vi fornissero opportuni o migliorati, che de'semi, de'terreni, de'tempi, delle colture diverse, delle piantagioni, degli innesti vi ragionassero esperti inistancabili, che della vostra solerzia vi rimeritassero? quanti aveste che al campo che vi mentì incolpando

Or pioggia avara, or state, or verno grave
D' insolito rigor (27)

facessero bella ammenda con aprirvi la propria borsa e togliervi alla mendicità o dal cadere in mano di crudele pseudo filantropo che la futura messe anticipatamente divora? quanti che alle vostre povere figlie fornissero onesto collocamento, ritogliendole al vizio al quale la miseria spinge? quanti?... Francesco Romani...

Signori, ogni qual volta mi fo a leggere il commiato di lui da questa vita, io resto compreso da maraviglia per la giudiziosa, vasta e giusta distribuzione ch' ei fece dei frutti delle sue fatiche. Quel suo commiato infatti è la tela in cui vedi la mente calcolatrice che ordina e sviluppa le moltiplici tendenze d'un cuore beneficante (28). Ed egli tralasciando nel suo disegno quelle arti e mestieri che alla comodità, all' ornatezza ed al lusso sono ordinati, vi fa entrare i due elementi fondamentali indispensabili alla società, cioè la coltura de' campi, la coltura degli ingegni. In quella egli provvedea all' agiatezza duratura in un paese non manifatturiere, ma agricola, di cui non ingrato è il suolo, ben dolce il clima. Chiamava a guarentigia della sua istituzione il tesoro inesauribile sempre antico e sempre nuovo riposto nella fecondità della terra: e sebbene al paese natale soltanto, egli, uomo privato, recar potea tanto vantaggio,

pure vide che il moto impressogli da lui sariasi potuto di leggieri comunicare a' paesi ed alle regioni vicine, come nell' onda tranquilla d' un lago si propaga ed allarga in cerchio il moto impressole in un punto dal tonfo di un sasso. Nella coltura dell' ingegno poi, campo tanto più vasto delle zolle, quanto il pensiero è più della materia, la sfera del suo beneficare si allarga in immenso: chè l' ingegno ci rende cittadini e benemeriti, non di un paese soltanto o di una provincia, ma del mondo intero; non di una età solo, ma di tutte le a noi posteriori. In tal coltura il Romani ha in mira non soltanto la scienza agronomica, ma quante sono le arti liberali che a un ben inteso corso di studii possono essere addossate. Sì giudizioso e vasto è il disegno del Romani, e le sue idee e la sua volontà esser debbono seme che frutti vantaggio e lustro alla sua cara patria. Ma io dissi che il suo commiato ha ben anche l'impronta di rigida giustizia: in fatti, alla terra in cui ebbe i natali ei rende benefizii solenni e duraturi (29); e nel procurarle benemeriti figli, segue fin dalla tomba a tributarle onore come a madre. Infine chiama erede di buona parte de'beni suoi l'agronomia, branca delle scienze naturali, dalle quali egli trasse sua fortuna, e rende così il deposito a chi glielo commise.

Gentilissimi, non più: io veggo che mal rispondono le mie parole a' pensieri che dalla grandezza del soggetto mi s' affollano alla mente, e che di lui dissi assai meno di quel che pensava. Checchè ne sia, non altro mi è dato che nella fisonomia e nel carattere additare il Romani a chi non l' avesse conosciuto. Alto egli e magro della persona, in ispaziosa e piana fronte, in guardo placido, penetrante, avvisava all'acutezza e alla perspicacia dell' ingegno. Modesta non fucata affabilità dipinta sul volto tel diceva costante, placido, avvenevole d'indole: la pallidezza del colorito, l'uomo della meditazione, degli studii, della operosità: il suo dire sensato, forbito, l' operare posato, allontanavano da lui ogni idea di leggerezza, di millanteria, di precipitanza. Limpide le sue idee, pacato il suo cuore: difficile all' ira, alla indignazione, al puntiglio: nemico del vizio, perdona-

Digitized by Google

va a' viziosi : passionato per la gioventù, ma più per le lettere : dotto nelle latine, delle quali tenace esercitata memoria gli ricordava i migliori squarci : forbito scrittore di prose italiane, non ignobile di versi, ne' quali, se non sempre trovi l' estro che incanta e trascina, trovi pure il gusto che alletta : non ignaro delle lettere greche, oltre alla non superficiale cognizione di non poche straniere lingue viventi.

A questo nobile esemplare dovria ogni cittadino conformarsi, e studiare se non di pareggiarlo nel pensare e nel fare (non è da tutti), nel secondare almeno con interezza ed impegno il nobile avviamento che alla patria quell' illustre forniva. Saria reo di lesa umanità colui che non cooperasse a quanto una mente vasta, un cuor beneficante ordinava : peggio se lo menomasse o frustrasse per ignavia o per nequizia. Sì, ciascuno abbia scolpito nella mente e ripeta a' suoi nati, per avvezzarli ad onorare la memoria immortale dell'illustre tra'concittadini, l'elogio più vero che a merito e virtù troppo rari è dovuto, e che inciderei sulla sua tomba in tali note :

A

FRANCESCO ROMANI

MEDICO PERITISSIMO
SAGGIO MODESTO GIUSTO GENEROSO
CHE IL SISTEMA DI ANEMANNO
PER COSCIENZA E FILANTROPIA
IN ITALIA E FUORI INTRODUCEVA DIFFONDEVA
E SPENTO IL 14 NOVEMBRE 1852
IL GIOVANE INCITAVA ALLE LETTERE PROPOSTA SONTUOSA MERCEDE
GLI AGRICOLTORI CHE A LUI PARVERO UOMINI ISTRUIVA SOCCORREVA PREMIAVA
DI QUESTI QUATTRO POVERE DONZELLE OGNI ANNO MARITAVA
AL CONCITTADINO
ILLUSTRE BENEMERITO DESIDERATISSIMO
QUESTO POSTUMO TRIONFO
LE RARE VIRTÙ
QUESTO ELOGIO
LA VERITÀ
QUESTO CENOTAFIO
I VASTESI RICONOSCENTI
CONSACRANO

NOTE

(1) I. Cor. XIII.
(2) Philip. IV. 7.
(3) Rom. XII. 4.
(4) I. Tim. V. 17.
(5) Dante Inf. XXVI. 41.
(6) Eccl. VIII. 16.
(7) Ode a Monsignor Cernelli.
(8) È il padre del cav. D. Roberto Betti Consultore di Stato.

(9) Nel Poliorama Pittoresco anno VII pag. 378 all'elogio di Raffaele Liberatore sta scritto: « Nel 1804 il Liberatore recossi in Vasto, che potea allora considerarsi come l' Atene degli Abruzzi: in fatti vi fiorivano » parecchi valentuomini, quali il Conte Giuseppe Tiberii, suo fratello Nicola poeta, pittore ed incisore, suo figlio Francesco Primicerio nella Chiesa » collegiata di S. Pietro che poi fu Vescovo di Solmona, Benedetto Betti » dottissimo nella storia di Vasto e di tutta la regione Frentana, il Padre » Teodoro Laccetti ex Provinciale de'M. Conventuali, Nicolò Suriani Canonico Teologo, il Canonico Michele de Meis, gli avvocati Venceslao Mayo, » Aniceto Celano, Romualdo Celano, Francesco Marchesani, i celebri Dottori Fisici Saverio Vassetta, Carlantonio Agrifoglio e Domenico Rajani, » ed altri in gran numero. Ma tra tutti si distingueva in particolare il P. » Vincenzo Gaetani de'Chierici Regolari della Madre di Dio, il quale dopo » essere stato Professore di Belle Lettere nelle pubbliche scuole di Vasto, » dettava allora con somma lode Filosofia e Matematica, e contava fra i » suoi uditori un Gabriele Rossetti, un Francesco Romani, un Francesco » Paolo de Meis, un Roberto Betti, e Camillo Celano, e Antonio Tiberii » figlio di Giuseppe, Quirino Mayo, il Canonico Uranio Mayo, Giuseppe » Nasci, Cesario Menimni, Florindo de'Baroni Muzii, il Barone Mascione, ed » altri moltissimi ancor viventi che tutti si segnalarono dappoi chi in una » facoltà chi in un' altra ».

(10) Svet. Cal. 8 et Ner. 2, e Senec. 3.
(11) Eccli. XXXVIII. 12.
(12) Matth. XXV. 35.

(13) Il 21 marzo 1821 l' esercito tedesco entrò in Napoli, e con esso entrò la sconosciuta omiopatia. Niuno ne maravigli: le scienze seguitano sempre gli eserciti delle nazioni incivilite, le scienze che si maritano sempre co' grandi capitani. Fra' generali tedeschi fuvvene uno grandemente istruito e di sentimenti umanissimi pieno, il tenente generale Barone Francesco Koller, il quale predileggeva l' omiopatia e a tutto suo potere la proteggeva. Giuseppe Ody e Giorgio Necker si occuparono i primi di omiopatia. Un accozzamento di casi veramenti felici misero il Romani nella co-

Digitized by Google

noscenza del Barone Koller e del dott. Ody, il quale gli voltava di tedesco in francese idioma l'Organo dell'Hahnemann, e fin d'allora divennero pel Romani soggetto de'suoi studi e delle sue meditazioni l'Hahnemann e la sua dottrina. Non solo l'amor di apprendere ciò che non sapeva affezionava il Romani all'omiopatia, ma eziandio l'amore della sua salute e della sua vita. Egli era malato da nove anni, e riceveva dal dott. Ody i primi atomi medicinali omiopatici, che gli giovarono, ma non lo guarirono per la brevità del tempo. L'Ody abbandona Napoli, e il 3 maggio 1822 ci giungeva il dott. Giorgio Necker: il Romani si stringeva in amicizia con lui, e continuava sotto gli auspici di lui la cura della sua malattia, e dopo sei mesi guariva. Avvenuta la guarigione de'gravi suoi incomodi di salute, si poneva a tutt'uomo nello studio dell'omiopatia, e cercava colle ragioni dei fatti fare amici alla novella dottrina. E il de Horatiis fu primo a distaccare dalla scuola del controstimolo, della quale era stato l'introduttore in Napoli dopo il suo ritorno da Pavia. Amico di lui da tanti anni, gli parlò con nerbo di ragioni e con franca confidenza. Per onore del vero e per amore al Romani è forza correggere l'errore in cui cadeva l'egregio dottor Biagio Tripi molto benemerito della nuova medicina, quando dedicando un suo libro al de Horatiis lo chiamava primo seguace dell'omiopatia in Napoli e in Italia. Il Tripi fu tratto in inganno, e riconosciutolo, non tardò magnanimamente di confessarlo in una sua lettera che scriveva al Romani da Parigi, dove era ito a curare una dama Parigina. Ecco la lettera.

» Parigi li 15 agosto 1850

» Onorevole collega

» Non prima di oggi poteva io essere convinto che fra i discepoli del-
» l'anemanniana dottrina nell'Italia voi foste il primo ad apprendere la teoria
» e cimentarla nella pratica in preferenza di ogni altro che osa contendervi
» la gloria. Io molto debbo all'amabilità del conte dottor Desguidi, che of-
» frendomi un opuscolo sull'omiopatia a voi dedicato, allorquando io lo visitai
» nel mio passaggio per Lione, mi porse l'occasione di restar convinto che
» in Napoli il germe omiopatico ebbe il suo nascere e l'accrescimento mercè
» le vostre sollecitudini e la vostra applicazione. Trovo conformi in ciò tutti
» gli storici omiopatici, ed una tradizione senza essere stata interrotta a tut-
» t'oggi serve di suggello a questa gran verità che rende salda la vostra
» gloria. Un attestato di riconoscenza é un tributo di cui vi sono debitore,
» e che mi affretto rendervi, salutandovi come il primo che sapeste far co-
» noscere nel nostro bel paese l'importanza della dottrina che tanto rumore
» ha menato nell'orizonte scientifico. Addio, caro collega, amatemi e cre-
» detemi per sempre — Vostro Obmo. — *B. Ab. Tripi.* »

E il medesimo dott. Tripi riconfermava il medesimo fatto nella dedica di cui l'onorava della sua bellissima opera intitolata —Repertorio de'rimedi omiopatici recentemente sperimentati. Palermo 1852. — Ed è pur forza

convenire che il Romani il primo colla teorica e con la pratica cercava far conoscere le dottrine del grande Hahnemann, e i primi scritti originali appariti in Italia intorno l'omiopatia furono — *Discorso proemiale*, Agosto 1824. — *Epistola dedicatoria*, Maggio 1825 — *Discorso sulle qualità positive dei rimedi descritti dall'Hahnemann*, Gennaio 1825. — E solo in settembre 1826 il de Horatiis leggeva una sua orazione latina nell' Accademia Medico-Cerusica di Napoli.

(14) Poliorama pitt. An. XIV. f. 9. Parole di Saverio Baldacchini.

(15) Inf. XXVI. 7.

(16) Genes. XXIX. 27.

(17) I. Reg. XVIII. 25.

(18) Ode a Mons. Cernelli.

(19) I. Reg. XVII.

(20) Eccli. XXXVIII. 7.

(21) Id. ib. 6.

(22) Del vero e falso medico omiopatico.

(23) Ode a Mons. Cernelli.

(24) Lettre sur l'homoeopathie par le Comte S. des Guidi. Paris 1832.

(25) Bella la testimonianza del Perrussel: « C'est en 1830 que l' homocopathie pénétra dans la Grande Brétagne; c'est au lord Shrewsbury » que revient cet honneur; c'est lui qui appelle de Naples le célèbre docteur de Romani, dont les premiers succès captivèrent l' attention et la » sympathie de toute l'aristocratie. » *La vérité en médecine*, Paris 1846-1847.

(26) IV. Reg. XI.

(27) Horat. Od. III. 1.

(28) A monumento della saggezza delle disposizioni del Romani, e perchè queste sieno a notizia di ognuno, si trascrive il brano del testamento che riguarda i legati a favore del Comune di Vasto.

» Passo a dare delle disposizioni in favore della città di Vasto mia » diletta patria, e che ho sempre amato. — 1. Dalla mia rendita iscritta » sul Gran Libro del Debito consolidato ne lego al Comune di Vasto annui » ducati seicento che resteranno immobilizzati in perpetuum, ed avvenendo che il Real Governo restituirà il capitale o estinguerà il debito pubblico, sarà religiosa premura del Sindaco di Vasto e della Commissione » che qui appresso nell'articolo 12 verrà nominata d' impiegare con tutte » le cautele il capitale di ducati seicento annui di rendita, affinchè se ne » abbia sempre la rendita stessa di annui ducati seicento per l'uso che vado ad indicare. — 2. Dalla mia rendita de'ducati seicento legata al Comune di Vasto, ducati cento annui serviranno per quattro maritaggi di » ducati venticinque ognuno a favore di quattro donzelle povere ed oneste » di Vasto appartenenti alla classe agricola. All' effetto il notamento delle » donzelle che potranno profittare del maritaggio sarà fatto in ogni anno » da una commissione composta dal Sindaco di Vasto, dallo Arciprete e » dal Canonico Teologo. Formata la lista delle donzelle, si eseguirà il sorteggio per non dar luogo a doglianze. La lista delle sorteggiabili sarà » in ogni anno presentata al Vescovo della Diocesi, il quale potrà togliere quelle immeritevoli ed aggiungerne altre di Vasto a sua coscienza.

by Google

» La Commissione in questo articolo nominata avrà l'amministrazione per-
» petua degli annui ducati cento. — 3. Con i restanti ducati cinquecento
» di rendita, è mia volontà fondare in Vasto mia diletta patria una scuo-
» la teorico-pratica di Agricoltura, e di provvederla di egregio maestro, il
» quale dovrà coltivare gli studi opportuni nello Stabilimento Agrario di
» Pisa in Toscana o di Grignon in Francia. Ne' primi tre anni che segui-
» ranno la mia morte i ducati cinquecento di rendita saranno invertiti non
» appena scaderà ciascun semestre in compra di rendita sul medesimo Gran
» Libro: decorso il triennio si realizzerà immediatamente il capitale deri-
» vante dall'impiego de'sei semestri di rendita, ed allora comincerà l'uso
» che indicherò dei cinquecento ducati annui. — 4. Tre anni dopo la mia
» morte si aprirà tra i più istruiti e morigerati giovani di Vasto e del suo
» Distretto, di età non minore di anni venti nè maggiore di ventiquattro,
» un concorso, ed il migliore eletto fra essi andrà a studiare per un trien-
» nio in Pisa o in Grignon Agronomia teorica. — 5. Il concorso seguirà
» previo avviso da inserirsi nel Giornale Uffiziale, innanzi alla Commissio-
» ne nominata nell'art. 12, e verserà nelle seguenti materie in tre giorni
» della medesima settimana. Nel primo giorno si daranno quesiti di lingua
» italiana, latina e francese; nel secondo giorno di geometria piana, solida
» ed algebra; e nel terzo di filosofia. La Commissione pronunzierà a mag-
» gioranza assoluta di voti. — 6. Il giovine prescelto in seguito del concor-
» so riceverà pel triennio degli studi ducati trenta al mese se si conferirà
» in Pisa, e ducati quaranta al mese se in Grignon, ed inoltre avrà du-
» cati settanta pel viaggio. — 7. Il giovine prescelto dovrà fra tre mesi
» dal dì in cui gli si è fatto noto il giudizio della Commissione partire
» per Pisa o per Grignon nel fine di studiare per un triennio Agronomia
» teorico-pratica. Egli prima di partire pel luogo della sua istruzione agro-
» nomica, sottoscriverà per mano di notajo ed alla presenza del Sindaco
» di Vasto un atto col quale si obbligherà sul proprio onore e coscienza
» di ritornare in Vasto appena terminato il triennio degli studi per darvi
» solenni lezioni di Agronomia, e che per un decennio almeno non rinuncie-
» rà alla Cattedra — 8. Appena il giovine si restituirà in Vasto dagli stu-
» di fatti in Pisa o in Grignon, egli è a considerarsi Professore di Agro-
» nomia, ed avrà dalla rendita de' ducati cinquecento annui un soldo di
» ducati trecento all'anno pagabili a ducati venticinque al mese. Le lezioni
» si daranno principalmente in giorni festivi, ed in giorni di cattivo tempo,
» quando le persone di campagna necessariamente rimangono in città. —
» 9. Il professore sarà provveduto di un terreno vicino da servirgli da or-
» to-modello-sperimentale, fornito di macchine, strumenti, utensili campe-
» stri, secondo l' attuale stato della scienza. In questo orto modello dee
» dimostrare col fatto la verità ed utilità delle dottrine e delle pratiche
» che s'insegnano. La estensione del terreno sarà di dodici o sedici mog-
» gia, secondo il bisogno del paese ed il giudizio del professore. Senza
» l' orto-modello sarebbe inutile o sicuramente poco profittevole ogni in-
» segnamento, perchè trattandosi di cose agrarie, il linguaggio più persua-
» sivo, che torna a generale profitto, ed è compreso da ogni classe di per-
» sone, è il fatto e l'esempio. Sarà poi cura del professore di pensare e

» proporre i modi più conducenti ed economici per la formazione dell'orto » sperimentale, e per tutt'altro che necessario si stimerà. — 10. Il danaro » occorrente per la compra del terreno, delle macchine, degli strumenti e » degli utensili sarà preso dalla vendita della rendita acquistata coi sei se- » mestri riscossi dagli annui ducati cinquecento, siccome si è detto di so- » pra nell'articolo 3. Ed essendovi supero, si conserverà per l'acquisto nel » tratto successivo di altri strumenti. — 11. Dagli annui ducati cinquecen- » to, dedotto il soldo del Professore, resta annui ducati dugento. Voglio » che questi annui ducati dugento sieno impiegati in premio ed incorag- » giamento diretti a far progredire e migliorare la economia agraria del » paese e distribuiti nel seguente modo: 1. Si stabiliranno dalla Com- » missione delle somme da pagarsi a beneficio di quei solerti campagnuoli » che miglioreranno la coltivazione dei cereali, degli olivi, delle vigne, » delle praterie. 2. Si darà alcun premio a chi meglio saprà introdurre » nuovi utili strumenti agrari, o perfezionare quelli che già sono in uso. » 3. Si accorderà qualche incoraggiamento a chi meglio e vantaggiosa- » mente coltiverà nuove piante, educherà animali utili all'agricoltura e » pastorizia del paese. 4. Si largirà qualche somma a talun agricoltore » povero che abbia sofferto per caso fortuito la perdita de'principali pro- » dotti agrari o altro danno. 5. Si anticiperanno finalmente con dovuta » prudenza delle somme di danaro a quei coltivatori onesti e laboriosi » che mancano di capitali per la coltivazione de'campi. — 12. Per la ese- » cuzione della mia volontà in quanto allo stabilimento della Cattedra di » Agronomia ed amministrazione perpetua degli annui ducati cinquecento, » istituisco una Commissione composta dal Sindaco di Vasto che ne sarà il » Presidente, dal Giudice di quel circondario, dall'Arciprete, dal Canonico » teologo e dal Primicerio. Questa Commissione eserciterà altresì vigilanza » sulla condotta del professore tanto per lo insegnamento che per la dire- » zione dell'orto-modello. Ed ogni qual volta il professore cesserà dall'in- » segnamento per morte, rinunzia, o altro motivo, la Commissione aprirà » il concorso nel modo di sopra espresso per nominare un altro candidato » agli studi agronomici, il quale dopo il triennio sarà il professore di a- » gronomia. — 13. Per la distribuzione de' premi di cui si è fatto parola » nell'art. 11, la Commissione prima di decidere sentirà in iscritto il pa- » rere del professore di agronomia e della Società Economica di Chieti.

» Sono queste tutte le mie disposizioni. »

Il testamento fu depositato in Napoli presso il notar Giovanni Conte, il 18 novembre 1852.

(29) A monumento di tali benefizi i Consigli Distrettuale e Generale di questa Provincia proposero di ergersi al Romani un busto di marmo da allogarsi nel Museo di Vasto. La Maestà di Ferdinando II nel Consiglio ordinario di Stato del 2 Giugno 1854 si degnò inerire a tale proposta, ingiungendo di apporsi al monumento la seguente epigrafe: A FRANCESCO ROMANI NATO IN VASTO PE' BENEFIZII RESI AL SUOLO CHE GLI DIÈ CULLA.

Uffizio del 15 giugno 1854, num. 5165 dal sottintendente Mirelli.

Digitized by Google

ISCRIZIONI ITALIANE

DI

GIACINTO BARBAROTTA

DOTTOR FISICO

—

I

LUGUBRE POMPA
PER FRANCESCO ROMANI
CITTADINO BENEMERITO

FRATELLI UMANISSIMI
ENTRATE IN QUESTA CHIESA
LAGRIME E FIORI SPARGETE
ALLA MEMORIA SUA

II

VISSE ANNI 67 MESE UNO GIORNI VENTI
NELLA SERA DEL 14 NOVEMBRE 1852
TRAPASSATO

III

FU LETTERATO EGREGIO
FILOSOFO PROFONDO
MEDICO SAPIENTISSIMO
PRIMO IN ITALIA
LA DOTTRINA ANEMANNIANA
CON ENERGICHE LUCUBRAZIONI
E CURE SORPRENDENTI
PROMOSSE MAGNIFICÒ

IV

DOLCE NE' MODI
FRANCO NEL CONVERSARE
DIGNITOSO ELOQUENTE
QUANTUNQUE PERSONE CONOBBERO
LUI
AMARONO

Digitized by Google

V

MEDICANDO
ORO OSSEQUIO
DAI RICCHI DAI GRANDI RISCOSSE
E CONSOLANTE GRATITUDINE
DAI POVERELLI

VI

IN FRANCIA IN INGHILTERRA
EBBE AMICI ED AMMIRATORI
PROVÒ
CHE IL GENIO È COSMOPOLITA
LA BASSA INVIDIA
A COTANTA ONORANZA
GIUSTA DOVEROSA
NON TRASALÌ

VII

FORTE MAGNANIMO
DISPREZZÒ LA FORTUNA
PER SE PER ALTRUI
GIUSTISSIMO
INTEGRO COSCIENZIOSO

VIII

PURITÀ DI ANIMO
DILETTO SOAVITÀ
CONTENTO DELIZIA
ERA OGNI COSA
SICCOME ANGIOLO CELESTE
ALL' INFORTUNIO

IX

LUNGE
NE' GIORNI TUTTI LACRIMANTE
LA PATRIA RICORDAVA
MORBOSI PATIMENTI
NEGAVANO A LUI DI RIVEDERLA
AHI ! DOLORE

X

LA VOGLIOSA BRAMA
PRESSO AL FINIR RACCENDESI
OH ! RARA VIRTU
DI SUE DOVIZIE
LA PATRIA RICONOBBE

XI

O VOI QUATTRO ORFANELLE
CHE IN OGNI ANNO AVRETE STATO
O GIOVANE CHE REDUCE DI GALLIA
DISPIEGANDO AGRONOMIA
NELLA BELLA ISTONIO
GODRAI FAMA E RICCHEZZA
DEH ! AMIME TUTTE A PIETÀ SACRE
COSÌ RARA BENEFICENZA
ETERNATE

XII

CITTADINI CITTADINI
TANTA GLORIA PERDUTA
È VOSTRO VANTO
AI POSTERI
SOPRA OGNI ALTRA COSA RIMANE
L' ESEMPIO !!!

Digitized by Google

PER LAPIDE

A
FRANCESCO ROMANI
CHE LEGANDO ALLA PATRIA ISTONIO
QUATTRO MARITAGGI DI ONESTE ORFANELLE
IN OGNI ANNO
E LA ISTITUZIONE DELLA CATTEDRA DI AGRONOMIA
PERCHÈ COMPRESE
D' OGNI UMANA RICCHEZZA ESSER LA TERRA
FONTE INESAUSTA
DI CITTADINO MUNIFICENTISSIMO
GIUSTAMENTE EBBE TITOLO
QUESTA LAPIDE
IL COMUNE RICONOSCENTE
AL DOTTO FILOSOFO SCIENZIATO
INSIGNE MEDICO PRECLARO
MIRABILE PROMOTORE DELLA OMIOPATIA
DI INEFFABILE AFFETTO E RIVERENZA
CONSACRA

POSSANO I POSTERI IMITARLO !!

VISSE ANNI 67 UN MESE E GIORNI 20
NELLA SERA DEL 14 NOVEMBRE 1852 TRAPASSATO

JOSEPHI ARCHIPRESBYTERI SPATARO

U. J. AC THEOLOGIÆ DOCTORIS

—

EPITAPHIUM

QUI PATRIÆ, REGNO, MUNDO ILLUXIT, RAPUIT MORS!
FRANCISCI AT NOMEN, GESTAQUE CUNCTA MANENT.
AGRICOLIS DOTES, AGRIS QUAM SELLA DAT ET SORS
ROMANI FAMAM TEMPUS IN OMNE CANENT.

—

Digitized by Google

IN MORTE

DI

FRANCESCO ROMANI

AD ISTONIO

CARME

DI

ADELAIDE FOLLIERO PALMIERI

« Se tu segui tua stella,
» Non puoi fallire a glorioso porto.
DANTE ALIGHIERI, *Inf.* c. XV.

I.

Cittade illustre, di stupor subbietto,
Nudrice altera di preclari ingegni,
Nel cui sen verde lauro rigermoglia
Che il tempo edace disfrondar non puote,
Chiara vetusta Istonio, salve! Il carme
Che il cor m' inspira, a te madre di eccelsa
Prole io consacro! D' ogni basso affetto
Alma sdegnosa a me trasfuse il cielo,
E al santo augusto ver solo s' inchina.
Il bel paese, u' suona il sì, cui l' alta
Alpe circonda e il mar, che l' alma sponda
Ossequïoso lambe, non indegna
Parte di sè, te fra sue glorie estima.
Bambina ancor d' opre e di fama, ai forti
Quiriti audaci non codardo brando
Prode oppugnavi di temenza schiva.

Mercede al tuo valor, dritti ed onori
Dalle cime Tarpee Roma ti rese.
Tuo bello ardir non fu per tempo scemo:
Più vivo fulse in quella singolare
Alta disfida onde fu chiaro al mondo
Che secondi a null'uom sono i guerrieri
Di Ausonia invitta, che maestra fue
(Ecclissato di Grecia il vivo sole)
D'armi e di scienze alla domata terra.
Sanlo i Franceschi, a cui l'orgoglio insano
I tredici fiaccàr, pronti al cimento
Vittorïosi fra Corato ed Andria.
Riccio de Parma di quei sommi un sommo
Ebbe in Istonio avventurosa cuna!
Benefica natura a te sorride,
E il cor di pura voluttade incende,
Che in estasi rapisce e l'alma estolle
Del Vero eterno alla celeste idea.
Fulge il tuo Cielo, e la fiammante rota,
Che di vago zaffir l'ingemma e pinge,
Come d'un aureo vel t'avvolge il giorno:
Onde quei Geni tuoi, che a tal benigno
Etere s'inspirâr, nome invidiato
Ebber gloriosi sul Parrasio monte.
Appo le rive del superbo Tebro
Nobil corona d'immortale alloro,
Ch'è degli eroi il guiderdone ambito,
Ricinse il crine al tuo cantor trilustre
Lucio Pudente, che il fiorito serto,
Con plauso universal, sul Campidoglio,
Fra eletta schiera vittorioso ottenne.
Tuo vanto furo altri animosi vati,
Che salir su la vetta erta e famosa
Degli Arcadici monti, il labbro pieni
Della gentile melodia del canto.
Cetra novella dalle corde d'oro
Mandò bei suoni nel vocal concento:

L' alto cantor, già disdegnoso in pria,
Tutto converso alla Bontà superna,
Da una pietà, da un ver, come rapito
Si sentì per le stelle, ove n' ascese
Compagno all' armonia, che sì nudrillo;
E l' alma monda dalla polve impura
In sacro amplesso si congiunse a Dio!
Or che mai niega a te benigno il Cielo?.
L' arte stupenda, che ritrae natura
Su mobil tela e le beltadi varie
All' attonito sguardo rappresenta,
Fa riverito de' tuoi figli il nome;
E lo straniero all' opre ardite e grandi,
Onde trarria non vulgar vanto Apelle,
D' itala tempra li ravvisa. Chiara
Voce amorosa dal Sebeto emana,
A sè li appella con soavi accenti,
E di dovizie e onor li rende onusti.
Veggio Sofia di pochi eletti amica,
L' alma Sofia, de' padri nostri antiqui
Brama e sospir, che in ogni etade è pronta
Nimica al vizio ed a virtù scintilla,
Gara destar di generosi affetti
Nei tuoi sapienti; e veggio il Sofo illustre
Propugnator dell' Anemanna scienza,
Col santo ardir che carità consiglia,
All' egro presso al paventato avello
La vita ravvivar, frutto prezioso
Di dotte veglie, di ferventi ardori:
Veggio che presto a' mali altrui sovviene,
E all' obbliato da fortuna iniqua,
Che i tristi estolle ed i migliori atterra,
Offre conforto di pietà gentile.
De' carmi onesti il grato suono ascolto
Ch' ei nella dolce armonica favella,
Che immortalò Piero, Francesco e Dante,
De' casti affetti a disfogar la piena

Dettò frequenti; e su le carte austere,
Con l'avido intelletto al vero inteso,
Diffusa l'alta sua dottrina ammiro.
D'Europa tutta la più chiara gente
Al tuo Romani eccelso onor tributa!
Ma!... quai tronchi sospiri e voci rotte
Odo e lamenti! Orme di acerbo duolo
Ovunque il guardo io volgo impresse veggio....
Sino all'imo del cor già mi penètra
Un mesto suono, e di pietà la stilla
Spreme dal ciglio, ed un affanno ignoto
Tutta m'invade e mi commove l'alma!
Istonio, a me patria seconda, narra
Il subbietto del duol... Ma lagrimosa
Di gramaglie ti vesti.... appresso un'ara
De' tuoi figli il bel fior muto si accoglie,
A un monumento colossal pietoso
Dolorando s'inchina.... d'amor caldi
Devoti baci sovra un'urna imprime!...
La pompa funeral morte mi addita!...
Deh! Chi deplori tu, cui spense morte?...
Sull'urna inscritto è di Romani il nome!!.

II.

Vivida luce disfavilla a un tratto;
E degli accensi cerei il baglior mesto
Impallidir rassembra, e quella nova
Folgoreggiante luce un aureo raggio
Piove sull'urna, da cui voce emerge
Dolce e severa che sì a noi favella:
« Il molto amor ch'entro al mio core accolsi,
E l'incorrotta fè, d'ogni mio fallo
Lieve purgommi, e nel supremo die
Quando mostrai di chiuder gli occhi apersi.
Di amante figlio io m'ebbi il cor mai sempre,
E a te, diletto mio suolo nativo,

L' alma volgeva col desir cocente ,
E' nel vigor dei sensi e del pensiero ,
Ricco di vita , di ben caldo affetto
Argomento non dubbio io dar ti volli.
Accogli or tu de' miei sudori il frutto ,
E te ne abbella ! In te la scienza prima
Che all' uom primiero diè gagliardi ajuti ,
Nobile Istonio , s' abbia un culto e un vanto.
Le vergini pudiche ed operose
Del popol tuo figliuole intemerate ,
Che d' amor casto la fulgente gemma
Custodiscon gelose ed han sì cara ,
Mercede e aita abbian per me , che palma
Sia di virtude , e a quella sprone addoppi ;
Ed abbian fiso nella ingenua mente
Che verecondia ogni alto merto avanza.
Or tu dal pianto intempestivo cessa ,
Chè il gaudio eccelso , ond' io m' inebrio , solo
Potrebbe menomar. Se tu ben m' ami ,
A che pel venturoso mio partire
Lagrime versi di non giusto duolo ?
Leva il pensiero allo increato Amore ,
Poi su la terra lo intelletto inchina ,
E a te fia schiuso il ver. Vedrai cotesto
Mortal passaggio , che l' uom vita appella ,
E or poco , or troppo , in varia guisa apprezza ,
A un mar simile , turbinoso e fosco ,
Che in breve seno circoscritto , infrange
Di arcani scogli al tenebroso fondo.
Felice è il viator se la divina
Pura del Faro torreggiante fiamma
Gl' irradia il guardo e gli rinfranca il core !
Il trepidar per le mortali cose ,
L' ansia affannosa del desir non domo ,
L' atra guerra crudel che il gran nimico ,
A quei che han peso delle membra , rompe ;
De la colpa il delirio e lo spavento ,

Che nel mar di Pietà quinci all' uom fura
L' allietante speranza e la fè spegne....
Tutto cessò ; e il mio partire onesto
Mi schiuse il Cielo , e le braccia m' aprio
L' alto Signor che fe' il Creato e l' ama.,
E dopo il pianto sa far lieto altrui ! »
Tace, e dolcezza a' nostri cuor distilla,
Lena ne infonde e sen rivola a Dio.
Deh tu , sementa di sublimi ingegni ,
Diletta Istonio , a novo lustro or sorgi !
Del tuo Romani il magno esemplo sia
Di possente virtù vampa immortale.
L' ignavia abborri , e pel fulgor dell'opre
Più chiara ognor tua bella fama splenda ;
Ombre novelle il lauro tuo diffonda !....
A te , fiorente de' Frentani Atene ,
Farà bel plauso con Ausonia il mondo !!

DI

CESARE DE HORATIIS

TERZINE

—

Disciplina medici exaltabit caput illius; et in conspectu magnatorum collaudabitur.

Eccli. xxxviii. 3.

Ne' dì che meglio t' arridea fortuna,
Quando, doma l'invidia, o glorioso,
Da lei morsura non tenevi alcuna;

Quando il tuo nome a nullo era nascoso,
E a te plaudia non de l' Italia sola,
Ma de l' Europa il grido generoso;

In quella età che vive e si consola
Di trascorse memorie, io ti vedea
La prima volta, e udia la tua parola.

Io dal tuo labbro attonito pendea,
Tanto senno spirava ogni tuo detto;
Tanto soave al cor mi discendea.

Tu mi schiudevi del tuo santo petto
Le vie più occulte, ond' io sin da quell' ora
Come figlio t' amai di caldo affetto.

E benchè de' celesti a la dimora
Or fossi assunto, e la tua voce spenta,
Di quel dì la dolcezza io sento ancora.

Pure in te non vedea la macra e lenta
Vecchiezza, per che il sol di nostra vita
Esser presso a l' occaso si argomenta.

Anzi ben mi sovvien de la fiorita
Sembianza, dove trasparia serena
Del cor la calma a maestade unita.

Di che niuno temea che fosse piena
La tua giornata, e si vedria sì presto
Della tua vita inaridir la vena.

Ma nel libro di Dio, dov' è contesto
De' nostri giorni il corso, era segnato
De la tua dipartita il dì funesto.

E, qual s' addice al saggio, al comun fato
Ti sobbarcavi; e, sciolto d' ogni cura,
Il vol prendevi che ti fea beato.

Ora in tanta ineffabile sciagura
Alcun conforto a noi reca il pensiero
Che gran parte di te ne avanza e dura.

Perchè de la mortal vita il sentiero
Cercando e meditando trascorresti,
Come la sete ti movea del vero.

Di natura così squarciar potesti
La gelosa cortina inviolata,
E dentro a' suoi misteri ti mettesti.

E tanto studio e tanta opra sudata,
Come amor de' fratelli t' ispirava,
Fu a lor salute sol per te apprestata.

Nè al santo fine omai più ti bastava
De le scole di Coo l' antico stile,
Di che tua mente a vol nuovo si alzava.

E, percorse d' Albion, de la gentile
Francia le piagge, a noi tornavi cólto
Di più eletto sapere e più virile;

Chè tu ne l' aule d' Anemanno accolto
L' arme avesti, che a morte non i mille,
Ma sì ben le migliaia ebbe ritolto.

Tu chiare prove ne facesti; e udille
Partenope primiera; indi la fama
Tutte empiva di te l' itale ville.

Consolata così l' ardente brama
Di viver men per se che per altrui,
Che in gentil petto mai non si disfama,

Tu alfin sentivi; e ben l' animo a nui
Godeva, o sommo, allor che tutta gente
Gridando ti venia: Vedi! ecco lui!

Nè così il Vero ti rapia la mente,
Che ancor non ti piacessi alcuna fiata
Di aver nel Bello le pupille intente.

E ne venia cotanto innamorata
La facile alma tua, che, mossa al canto,
Veramente parea fosse ispirata.

De le Muse così nel tempio santo
Ultimo non entravi, e di poeta
Come di Sofo avesti gloria e vanto.

Giusta mercè; che l' armonia secreta,
Che è il Bello, e il mondo regge, si discopre
A cui più s' alza da la mortal creta.

Pur di cotante e così splendid' opre
Che può l' uomo sperar? il tempo, spesso
Ingiusto a' sommi, d' oblivion le copre.

Ma ai più lontani secoli trasmesso
Fia certo il nome tuo, che a monumento
Non perituro tu lasciavi impresso.

Perchè, venuto a l' ultimo momento,
Che de la vita ogni vigor vien meno,
Come face al mancar de l' alimento;

Forte sentisti palpitarti in seno
La dolce carità del patrio nido,
E d' Istonio membrasti, e del sereno

Ciel che l' abbella, e de l' adriaco lido
Che le fa specchio, e de gli ameni clivi
Onde cotanto à di bellezza grido;

E i pometi e le vigne e i verdi ulivi
Che vestono i suoi poggi, e i rigogliosi
Orti annaffiati da fontane e rivi.

E ricordasti gli avi generosi,
Che a lei dier nascimento, e per valore
Son tuttor celebrati e gloriosi.

Qui ti vinse pietade, ira e dolore;
E la tua gente rimenar bramasti
Al vetusto de' padri alto splendore.

Per che de l' ignoranza il vel squarciasti
A l' industre colono, e di tua mano
I campi a fecondar tu gl' insegnasti.

Digitized by Google

Or per la patria tua del tutto invano
Non fia se il Cielo la formò sì bella;
E il sospirato dì non è lontano

Che più benigna splenderà sua stella,
Da che ridèste le campagne apriche
Rifioriran di gioventù novella.

Nè più tese vedrà mani mendiche:
Chè sol per opra tua dove anzi sorse
Una soltanto, sorgeran due spiche.

E la patria t' è grata; e dianzi assorse
D' un affetto a plorar la tua partita,
E fior nel duolo a piene man ti porse.

Or tu la istonia gioventude invita
L' ampio a raccor di tua virtù redaggio,
E a illustri cose tu la movi e incita.

Essa impari da te qual sia del Saggio
L' alta mission sopra la terra; e come
L' ora suprema del mortal viaggio

Sia giudizio e suggello ad ogni nome!

PER LAPIDE

FRANCESCO ROMANI
STRENUO SOSTENITORE DELL' OMIOPATIA
ERUDITO SCIENZIATO SCRITTORE ESIMIO
D' ILLIBATI COSTUMI
PIETOSO CARITATEVOLE BENEMERITO
PE' QUATTRO ANNUI MARITAGGI
E PER LA
SCUOLA TEORICO-PRATICA D' AGRONOMIA
A VASTO SUA PATRIA
LEGATI
SESSAGENARIO OLTRE SETTE ANNI
MORTO IN NAPOLI
IL 14 NOVEMBRE
1852.
LA PATRIA RICONOSCENTE
AMMIRA E RIMPIANGE.

Digitized by Google

CAROLI CANONICI DE GIROLAMO

U. J. DOCTORIS

EPIGRAMMA

—

Stulta! triumphali curru, circumdata lauro
Nobis nonne decus diripuisse putas?...
Invida Mors! vitae *Romani* stamina solvis?...
Stultitia, atque tua rumperis invidia!!
Quae monumenta vides, lacrymas quas cernis acerbas
Grati animi sensus sustulit, elicuit.
Qui morbos Hahneman pellit systemate, dives
Qui fit, qui vera relligione flagrat
Haud obiit. Coelo laetatur spiritus; artem
Europa; ipsius Patria servat opes.

Digitized by Google

PARAFRASI

DI

GRAZIANO MANSIONARIO BONACCI.

Stolta! che ingombra di funesto alloro,
  E lieta in trionfal carro t'assidi,
  No, non ci hai tolto il nobile decoro!...
Invida morte! ah! no, tu non recidi
  Al Romani la vita; anzi è confusa
  La stessa invidia tua, te stessa uccidi.
Quello che sorger là vedi delusa
  Monumento di gloria e in un di lutto;
  La stilla che il dolor d'ogni alma accusa,
E da cui non si scorge un ciglio asciutto;
  Quei segni di conforto e in un d'affanno,
  Sol di grata pietà son premio e frutto.
Colui che col sistema di Anemanno
  Debellò morbi, accumulò tesori,
  E d'amor visse tra color che sanno,
No, non perì; ma d'immortali allori
  La fronte si adornò là dove impera
  L'eterna Mente infra i beati cori.
Ei non perì: che per l'Europa intera
  La fama esaltatrice degli Eroi
  I raggi dilatò della sua sfera.
Ei non perì: chè de' sudori suoi
  Fatta ricca la patria, avvien che questa,
  Ai posteri parlando come a noi,
La gloria eternerà delle sue gesta.

DI FILIPPO BETTI

SONETTO

Grande è il Romani se la medic' arte
Volge e rivolge, e alfin scarsa la stima;
Grande s' altra ne adotta; o a noi fa parte
Del dolce aureo suo stile e in prosa e in rima:

Grande per alti pregi, o in dotte carte
Già chiari, o non ancor chiariti in prima...
E a tante laudi, no, se può mancarte
L' ingegno, non l' ardire in te si adima.

Ma se ti volgi al cor che più non batte,
E ne scruti e vagheggi ogni bel vanto,
E i tratti ne rimembri, e l' opre fatte

Ne vedi e ammiri, e t' apparecchi al canto;
Oh! allora il duol ti atterra e ogni estro abbatte:
Altro tributò non puoi dar che il pianto.

PAULI CANONICI THEOLOGI ROSSI

EPIGRAMMA

—

Omnibus exemplum liquit Franciscus amoris,
  Dum Civis, Dives, dum Sophus ille fuit.
Nam studuit solers, quae tantum quemque juvarent:
  Ex pugnis Hahneman incomitatus opus
Sustulit; Ausoniae dedit: at memorandus et ipse
  Haud pulsus lucris uberiora petit.
Deque suis opibus duxit solamen egenis,
  In Medico promptum qui tenuere Patrem.
Si testamentum legitur, si munera Templo,
  Suffultus fuerit qua pietate notant (*).
Affectus melius quo debent pondus et auri
  Fundi; ejus Patriae dona relicta ferant.

(*) Si allude alla introduzione del Testamento, ed al Legato a pro della Confraternita del Gonfalone esistente in Vasto, in cui il Romani dalla fanciullezza era ascritto. Segni non dubbi della soda e costante pietà di lui!

Digitized by Google

DEL

COMMENDATORE GIUSEPPE ANTONIO RULLI

EGLOGA

La scuola agraria legata alla città di Vasto

. . . . . coegi
Ut quamvis avido parerent arva colono:
Gratum opus agricolis.
ÆNEID. I. V. 3.

Agricola e Melibeto

M. Sorta è la notte: più non si pianga,
Seguimi, Agricola, al Cimitero;
Prendi una corba, porta una vanga,
Ch' io reco un cero.
A. Ma a che ti avvisi, o Melibeto,
Fra i patri avelli scavar la fossa,
Se del rimpianto già sul Sebeto
Riposan l' ossa?
M. Per cenotafio d' onor votivo,
Che lo ricordi fino al dì estremo,
Un sempre verde proficuo ulivo
Noi pianteremo,
Sposato a snella vite rampante (*).
Di questo all' ombra verrà il cultore
Il volto a terger spesso grondante
Molle sudore.

(*) Allusione alle due principali piante che cuoprono l'agro di Vasto.

Digitized by Google

Sotto al suo rezzo, lasciato il solco,
I buoi già lassi avran profende,
Mentre lo stesso stanco bifolco
Ristor vi prende:

Rappreso latte le pastorelle
Vi deporranno amanti amate
Di verdi giunchi dentro fiscelle
Da mirti ornate.

I saltellanti scalzi fanciulli
Mammole e rose vi recheranno,
E nell' ebbrezza de' lor trastulli
Le sfronderanno.

Il mietitore curvo ed adusto,
Dalle vicine pianure ápriche
Allevieravvi l' omero onusto
Di bionde spiche.

Il villanello, colmo il paniere
Di arance e pomi, verrà a posarvi,
Ed i prodigi del suo verziere
A raccontarvi.

Dei verdi clivi dalla giogaja
Col suo vassojo d' uve spumanti,
Verrà l' industre scaltra massaja
Al tronco innanti.

Di nere ulive carco il grembiale
Verrà la ingenua contadinella,
Scotendo il molle fango vernale
Dalla gonnella.

A. Se tal perenne rural tributo
Si avrà l' arborea silvestre mole,
Al passaggiero sarà men muto
Di sculte fole.

Chè fin di Scizia da' liti algenti
In queste spiagge verran marini,
Lor navi ad empier d' olii e frumenti
Civaje e vini.

M. E allora il ricco d' ampii poderi,
Pe' nuovi ed utili agrarii modi,
Sciorrà nell' empiere i suoi forzieri
E preci e lodi.

La forosetta di timo olente,
Che un premio ha in dote pel genitore,
Verrà commossa, riconoscente
Al donatore.

E al tronco appesa di lui l' immago
Daralle onori di serti e faci;
Poi nel tripudio del desir pago,
Devoti baci.

Del Grande estinto allor se i Mani
Al sacro ulivo si agireranno,
Votivi al nome del pio Romani
Cantici udranno,

Che da villani da villanelle,
Di pace all' albero intorno accolti,
Verranno al suono di cennamelle
Così disciolti:

A noi propizia
Scendi, grand' alma,
Che in Ciel del merito
Cogli la palma,

Sopra del triplice
Arcobaleno
Del tuo Ginnasio
Discendi in seno,

Sia come fulgida
Stella che indori,
O come limpida
Brina che irrori,

Onde il benefico
Ignito e terso
Astro vivifico
Dell' Universo;

Che co' suoi fervidi
Raggi cocenti
Dà vita e fomite
Agli elementi,

Per cui sul vertice
Montan torreggia
Il pino, e 'l salice
La valle ombreggia,

Fecondi, provvido
I nostri campi,
E da meteore
Triste li scampi;

Sì che più fertile
Per sua virtude
La terra germini
Quanto in se chiude.

Gli sciami dissipi
Di edaci insetti,
E 'l riò crittogama
Da' tralci infetti.

Arrida al serico
Lavor del bruco,
Dall' arnie elimini
L' inerte fuco.

Per lui rampollino
Prati fiorenti
A pingue pascolo
De' nostri armenti,

E a pomi e grappoli
Sorgan commiste
Baccelli e tuberi,
Ortaggi e ariste,

Che in fin compensino
Del suo sudore
L' industre ed abile
Agricoltore.

Scendi propizia
A noi grand' alma,
Che in Ciel del merito
Cogli la palma;

Scendi, deh! pronubo
Nume invocato,
Sopra il connubio
Da te premiato;

Per te da fascino
Sia sempre illeso,
E da mirifica
Fata difeso.

Dell' umil talamo
Le rozze sponde
Di prole floride
Rendi, e feconde;

Prole di validi
Atti rampolli
Le zolle a frangere
De' patrii colli;

Prole magnanima
Che a te somigli,
Che erede mostrisi
De' tuoi consigli;

Ch' eterni il sonito
Di tua parola
Nell' agronomica
Legata Scuola:

Scuola munifica
D' ogni ricchezza,
Fonte mirabile
D' ogni grandezza.

Talchè indelebile
La tua memoria,
Sia bella pagina
Di patria istoria. . . . .

A. Ma già dell' alba colora il raggio
La sacra al duolo funerea zolla. . . . .
Cresca la pianta votata al Saggio,
E al Ciel si estolla. 4

Digitized by Google

DI

SILVIO CICCARONE

SONETTO I.

IL FILOSOFO

—

Sciolta l' alma da' lacci della terra,
Vola nel grembo dell' Eterno Iddio,
Una negletta zolla il cener serra,
Perdesi il nome in seno dell' obblio.

L' uom volgare così scende sotterra.
Ma il Filosofo oh! qual santo disio,
Quale di affetti tumultuosa guerra
Desta ne' cor cui la virtù nudrio:

Su la tomba che accoglie il nudo frale
Piagne l' umanità la dipartita,
E qual profumo il pianto al cielo sale.

Delle sante opre sue pura, infinita
La rimembranza, in cor d' ogni mortale
Riman più che ne' marmi discolpita.

SONETTO II.

IL MEDICO

Tutta la dotta infaticabil vita
Sacra Romani a rintracciare il vero,
E fatta del voler la mente ardita,
Apresi il varco per novel sentiero.

Ippocrate non più segue ed imita,
E drizza altrove il nobile pensiero:
» Chè la diritta via era smarrita.
Nel buio d' un sistema mensognero.

Fisa gli occhi in Germania, e il chiaro lume,
Ch' egli vagheggia, in Samuel rinviene;
Lucubra de' *simili* in sul volume;

E svolge il ben che di colà proviene:
Opra prodigî, e della vita il fiume
Sente l' umanità nelle sue vene.

Digitized by Google

DI

DOMENICO DE LUCA

OTTAVE

—

Sacra è la morte, sì che l' uom che in vita
Non s' ebbe nè sollievo, nè compianto,
O perchè schivo à mendicare aita
Perì per fame e dal dolore affranto;
A morte à la sua prece: la romita
Casa rimbomba di clamori e pianto;
E la sua tomba povera, negletta,
Non manca d' una croce benedetta.

Or se comune gli uomini hanno a morte
Di lagrime un tributo e di dolori;
Se i figli, i genitori e la consorte
Piangon lo sposo, i figli, i genitori;
Al finir della vita un' egual sorte
Adunque avranno i buoni e i malfattori?
E poi si coprirà con pari obblio
Il sepolcro del giusto e quel del rio?

O forse i ricchi marmi e i monumenti
Esser si credon duraturi serti?
Ma no, chè quelli alle future genti
Fan pruova di dovizie e non di merti:
E poi, fra lo squallore e i patimenti,
Lungi dal patrio suol, tristi, deserti,
Muoion talor de' gent, nè per essi
S' erge una tomba adorna di cipressi.

Digitized by Google

Son l'opre adunque che sorviver fanno
Del giusto il nome alla futura gloria.
Dal tempo la virtù non soffre danno:
Il benefizio parla alla memoria.
La lode veritiera e senza inganno
Non è quella che parte dall' istoria;
Ma quella che dall' Avo ai suoi Nepoti
Si narra, e passa ai secoli remoti.

E tal di te si avvera, o prediletto
Figlio di questo suolo fortunato,
Di te, che non ti festi per diletto
A calcare un sentier non pria calcato;
Ma per giovare all' infelice, affetto
Da morbo or improvviso, or disperato;
Sicchè sudando con un tal desio
La tua fatica benedisse Iddio.

La benedisse, ed è perciò che forte
Fosti alla guerra, che ti fe' spietata,
Con rio livor, la medica coorte:
Ed è perciò che quando alla svelata
Oprando, molti sottraesti a morte
Col poter della scienza professata,
Tutti i nemici tuoi concordemente
Si uniro a proclamarti allor sapiente.

Ma tu, che racchiudevi nel pensiero
Un desire più nobile e più santo,
Di guidar altri ancora in quel sentiero
Per cui sofferto avevi già cotanto,
Non ti mostrasti della lode altero,
Della vittoria non menasti vanto;
Anzi, per pegno di sincero affetto,
Come fratello ognun stringesti al petto.

E da saggio operasti, e la tua brama
Fu paga, chè diffuso in questo regno
Quel metodo vedesti. Allor la fama,
Che divulga le doti dell' ingegno,
Siccome la nequizia altrui proclama,
Al tuo sapere un plauso fe' condegno:
Plauso che poi la Francia ancor ti rese
Quando il Guidi da te quell' arte apprese.

Vedesti Roma, e l' Anglica potenza
Là dove di Talbot ti addusse il Conte.
Se quella ti colpì per l' avvenenza,
Questa di civiltà per esser fonte:
Ma quando ti si offerse in residenza,
Dicesti che bramavi altro orizzonte;
E t' era assai più caro il suol natio,
Suolo che col sorriso abbella Iddio.

Ma chi d' un genio tal potrebbe mai
Narrar le doti di cui fu fregiato?
Sulle mediche cose ei scrisse assai,
Ed ogni suo lavor venne estimato.
E scienze e lingue non cessò giammai
D' apprendere. Fu sofo e letterato:
E spesso ancor, con bella fantasia,
Il labbro sciolse al canto e all' armonia.

Del Vangelo di Cristo ei fu seguace,
E predilesse il misero languente.
Cercò gli afflitti per tornarli in pace
Co' suoi soccorsi e l' opra di sua mente.
Della superbia in cor spense la face.
Amò la patria con amor possente;
E memore com' essa a lui diè cuna,
Lasciolle parte ancor di sua fortuna.

Digitized by Google

Or forse a compensare un tanto affetto
Si crederà bastevol poco pianto?
Ma piangesi pel tristo e pel reietto!
Per chi nol merta ancor s' intuona un canto.
Di lui perciò ciascun s' imprima in petto
L' imago, e basti; chè il suo dono intanto,
D' esso saprà, ben più che nel presente,
Ai posteri parlar loquacemente.

DI

MICHELE DE' BARONI GENOVA

SONETTO I.

—

Ei nacque, e tosto quel sublime ingegno
Splendido al par del sol si manifesta;
Ed a fornir suo vasto arduo disegno
Ove trasse la cuna ei non si arresta.

Peregrinando va di regno in regno,
Lume recando in quella parte e in questa,
E all' uom, di sue ricerche unico segno,
Util medela cogli atomi appresta.

Or questa luce sfolgorante e pura,
Che tante menti rischiarar si piacque,
Ecco compie il tramonto e non si oscura.

Simile al sol che spentosi nell' acque
I raggi suoi ridona alla natura,
Ei torna a illuminar là d' onde nacque.

Digitized by Google

SONETTO II.

A VASTO

D' illustri figli a te fu sacro il canto,
E l' Europa fe' plauso a quei concenti.
Altri narrò tuoi pregi e 'l prisco vanto,
E tua fama volò da' quattro venti.

Altri mostrâr di tua beltà l' incanto,
In vive tele, alle straniere genti,
E fu l' immago tua gradita tanto
Che dell' arte rifulse infra i portenti.

Ciascuno un lauro aggiunse alle tue chiome!...
Ma che ti vale esser Frentana Atene
Se de' figli non serbi altro che il nome?

Sol l' Anemanno tuo ti largì tutto:
Chè in fecondar le tue contrade amene
In un col lauro ei volle darti il frutto.

XI

STANISLAO PIETROCOLA

TERZINE

—

In memoria aeterna erit Justus.
Psal. cxi. 6.

Tutto il tempo divora e tutto strugge!...
Città, regni, progenie, atti, pensieri,
E il ben qual nebbia si dissolve e fugge!
Il Giusto varca i celesti sentieri;
L' Empio come animal che ringhia e freme,
Piomba in le bolge dei tormenti fieri!
Ecco quaggiù dell' uomo, ecco l' estreme
Eterne sorti: un premio ed una pena;
Chi ride in Ciel, chi nell'Averno geme!
Eppur del mondo così breve scena
Mostra di pochi il ben, di molti il danno;
Chè pochi al vero oprare han voglia e lena.
Quasi tutti che sia ragion non sanno,
E poltrono nel senso mensognero,
Tardi pentiti e invan del proprio inganno!...
Fortunato chi ha il nobile pensiero,
L' alto divisamento a la Virtude;
Qual forte ei calca di vita il sentiero,
E tien quel vero ben che non illude,
Che non cangia per tempo, anzi si affina
Quanto più di bell' opre in se racchiude!...
Tal fosti in terra; ed or che cittadina
Sei dell' Empiro, Anima grande, svela
Il tenor di tua vita peregrina;

Digitized by Google

Onde in carme, in favella, in marmo, in tela
  Formar si possa un ritratto perfetto
  Di te, o Francesco, cui virtude inciela! —
Mentre così sclamava .... al mio cospetto
  Si offerse un lume così vivo e forte,
  Che vinse il lume de lo mio intelletto...
Par che oltre il regno de la dura morte
  Mi ritrovassi in sen di tal fulgore
  Che rassembrava la superna Corte!...
Fra tanti Spirti immersi in tanto amore,
  Riconobbi Francesco, e il trono, e il serto
  Di che splendeva innante al suo Fattore.
Ma poichè niun potea vantare io merto,
  Perchè mi fossi fra cotante gente,
  Quantunque il loco a me sembrasse aperto,
Vidi da lor scostarsi... e gentilmente
  Scendere a me quell'Alma, e pien di affetto
  Così parlommi, e m' illustrò la mente. —
« Uno del nover sano dell' eletto
  Giardin di nostra patria io sono, e m' ebbi
  Da' primi anni un desio fervido e schietto:
All' ira avversa di fortuna io crebbi;
  Fiso però tenea l' intendimento
  A retto scopo di che mai m' increbbi.
E come sol di Dio l' amor qui sento,
  Sola la brama mi spingeva in terra
  Indagar de le scienze il gran portento.
Ma d' Ippocrate il libro, u' si rinserra
  L' assiduo investigar del raro ingegno
  Che sovente a la morte apporta guerra,
Più d' ogni altro io volgeva... e il vasto regno
  Di natura solerte analizzava,
  Onde toccare de la meta il segno.
E franco io la toccai: ma talentava
  Al mio genio il sistema Anemanniano;
  In questo m' ebbi il vanto... e risonava

Già la mia fama pel lido Anglicano,
  Per l' Itala mia terra alma e gradita,
  Pel Franco, e l' Alemanno, e Americano.
Quindi eran lieti i giorni di mia vita,
  E lieti più, quando con fausto evento
  Prestava altrui con la mia scienza aita!
Pria che giungesse l' ultimo momento
  In che disciolto dal terreno velo
  Volai festante all' eterno contento:
Tal de la patria mia mi vinse il zelo,
  Tal dell' affranta contadina il duolo,
  Che a lor provvidi con desiro anelo!
E avvien che sorga a Istonio un degno stuolo
  D' emuli garzoncelli ai studi intenti
  Che rendon più ferace il patrio suolo;
E che le figlie educate a gli stenti
  Della fatica, abbiano una mercede
  Condegna all' onestà dei sentimenti;
E intatta serbin quindi quella fede
  Conjugal che fa il talamo securo,
  Cui spesso il fasto o la miseria lede;
E da lo stato lor negletto e duro
  Tornino a quello in cui con l' acqua e il pane
  L' aratro era un mestier soave e puro!...
Così vivean le Podestà Romane:
  Cincinnato dal Foro al solco riede,
  Pari è l' aratro a le grandezze umane! »
Tacque ciò detto! ... e per l' eterea sede
  L' Anima bella dispiegando l' ali,
  Tornò colà dove ogni ben risiede...
Ed io restai tra i miseri mortali!!!

Digitized by Google

DI

GIUSEPPE FALCONE

ODE

> Ce qui n'est écrit que sur le marbre et sur l'airain est bientôt effacé : ce qui est écrit dans les coeurs demeure toujours.
>
> MASSILLON — Petit Carême.

Volser due soli, e pur ne' nostri petti
Di Romani è tuttor vivo l' amore.
Indelebili sì sono gli affetti
Che van scolpiti in core!...

La breve scena, che addimandan vita,
Offre all'Uom Grande sole spine e ambasce :
Ai giorni suoi continua morte è unita,
E sol morendo ei nasce.

Nasce fanciullo nel fanciul crescente,
Poi cresce adulto al giovanil governo,
Quindi vive co' savi eternamente,
Poichè il sapere è eterno!...

Nè giammai più morrà, finchè quaggiuso
Batta un sol core di virtude amico :
Entro quel core egli vivrà rinchiuso,
Sempre moderno-antico.

Finchè vivon però caste donzelle,
A cui lo sposo, il difensor vien porto,
A le contrade de l' Italia belle
Romani non è morto.

Digitized by Google

Finchè un industre agricoltor respira,
Che ne' suoi campi, con men grave stento,
Biade più spesse biondeggiar rimira,
Romani non è spento.

Oh! non t'avvedi che al Grand' Uom tu arridi,
Morte, a ritroso tuo cara e gradita?
Contraddicente a te medesma, uccidi
A prolungar la vita!...

No, queste nenie e questo bruno ammanto,
Che tra noi da per tutto oggi osservate,
Non suonan duol, ma voglion dir soltanto:
O giovani, imitate!!!

RAPHAELIS MUZII

ELEGIA

—

Aura vaporiferis circumvallata tenebris
Nuntiat Histonii Civis adesse necem.

Hujus erat nomen Franciscus, ad aethera notus,
Cui doctas artes Pallas amica dedit :

Principiis Hanheman valuit qui ferre levamen
Frangere quum vitam mors inopina venit.

Attamen occubuit!... Merito hinc mea patria plorat,
Dum sua Romani lumina claudit humo :

Summi namque poli laetas graditurus ad auras
Agricolis nostris grande relinquit opus.

Nec moriens magnus fuit immemor iste nepotum ;
At tener istorum providus auget opes.

Occidit heu patriae lumen !... Lux pulchra, decora
Non modo fulget... eam laetus Olympus habet !!

Heu periit Doctor !... Patrem deperdimus !... Heu
Interitu unius quot bona perdidimus !!

Histonii Cives, longos effundite fletus,
Et repetant questus sydera luctisonos !!

Questibus et lacrymis at quid nunc ora rigamus,
Si mors haud rapuit magna trophaea viri ?...

Haec memorate precor, Cives, mea carmina : tollent
Tot benefacta suum nomen in orbe diu.

PASCALIS EX BARONIBUS GENOVA

EPIGRAMMA

—

Haud patriam Caesar, regium sibi nomen amavit ;
Non tibi, sed patriae decora magna paras.
Gentibus ille dies dulces, bona demit avita :
Aegris tu vitam protrahis arte nova :
Quin adimas bona, divitiarum pandis acervum,
Rus adigens arte fronde virere novo.
Actiacâ virgo pugnâ est viduata marito ;
Virginibus praebes tu miseris thalamos.
Fortia quam fallunt mortalia pectora facta !
Intacto virtus lumine vera micat.

DI

LEOPOLDO PALMIERI

OTTAVA

Un nome illustre, o mio figliuolo, ed una
Non vana eredità piacque a te darmi;
Di quant' onor fregiavi me tua cuna
Alle vegnenti età dirò co' marmi:
D' altri miei figli anco uno stuol si aduna
A celebrar tue laudi in prosa e in carmi;
E d' essi in molti il bel desio traspare
D' emular l' opre tue sublimi e rare.

Digitized by Google

FRANCISCI DE BENEDICTIS

EPIGRAMMA I.

Claro justa viro Francisco solvite, Cives:
  Consperso Vasti flore parentet amor.
Magnos hoc funus quamvis ostendit honores,
  Tam cari capitis fit minus inferiis.
O patriae nati vestrum nunc crine soluto
  Lugete amissum praesidium atque decus.
Virtutum chorus illacrymans circumstat ad urnam,
  Inter quas moerens ipsa Minerva praeit.
Francisci ast impos nomen mors laedere: famae
  Tanti hominis verax consulet historia.

EPIGRAMMA II.

Cur funus lacrymae sociant. . . . . Eheu! occidit ille
  Phoebigena natus quo minor alter erit! . . .
At si Francisci vitae mors stamina solvit,
  Astra tenent animam, nomen ubique sonat.

Digitized by Google

ISCRIZIONI

I.

PERCHE LA SAPIENZA E LA LIBERALITA'
DI FRANCESCO ROMANI DA VASTO
NELLA MEMORIA DELLE GENTI
DURASSERO
IL CONCITTADINO PIETRO ROMANI
ARCHITETTO
QUESTO MONUMENTO CONCEPIVA
MDCCCLIII

II.

PATRIA E NATURA
AMORE E SCIENZA
ECCO IL COMPENDIO
DELLA VITA TUA
FRANCESCO ROMANI

III.

FRANCESCO ROMANI
CON TESTAMENTO DE' XV LUG. MDCCCLII
CATTEDRA TEORICO-PRATICA DI AGRONOMIA
NELLA PATRIA VASTO
INSTITUIVA
E A QUATTRO DONZELLE AGRICOLE
ONESTE POVERE CONCITTADINE
DA LA SORTE OGNI ANNO PRESCELTE
MODESTA DOTAZIONE ASSICURAVA
IN PERPETUO

Digitized by Google

IV.

FINCHÈ SIENO
CAMPI DA COLTIVARE
MISERIA ONESTA' DA PROTEGGERE
AMORI TALAMO DA BENEDIRE
RISONERA' CARISSIMO
IL TUO NOME A VASTO
ANIMA GENEROSA

V.

FRANCESCO ROMANI
BENEFATTORE
ACCOGLI LE NOSTRE LAUDI
SE A TE BASTANO
IL DOLORE DELLA PATRIA
LA GRATITUDINE DEGLI UOMINI

VI.

LA TUA MEMORIA DOLCISSIMA
CONFORTA GL' INFELICI
DA CHE LORO MANCASTI

VII.

SE CARITA' TI STRINGE
DEL NATIO LOCO
POICHÈ TRA NOI CESSASTI
DALL' OPERE TUE BENIGNE
SOCCORRI
ALLA MISERIA SUA.
ANCHE DAL CIELO

Digitized by Google

VIII.

GELOSO VEGLIA SUL TUO REDAGGIO
SICCOME ANGELO CUSTODE
E MALEDICI ALLA GENTE DISPETTA
CHE CIECA PER CUPIDIGIA
FACENDOSI REA DI LESA UMANITA'
OSASSE TOCCARLO

IX.

I FIGLI NOSTRI
C' INVIDIERANNO
PERCHÈ TI UDIMMO

X.

TE AUSPICE MAESTRO ED ESEMPLO
ABBIAM FEDE DI RIVEDERTI
SENZA ARROSSIRE

Digitized by Google

DI

CAMILLO DEL GRECO

SONETTO

—

Discite benefacere
Isai. i. 17.

Questa fu l'amor tuo, questa dolente
Patria che geme te rammemorando;
Questa terra gentil che vuoi fiorente,
E che illustri col nome venerando.

Fu poi natura il libro tuo: con mente
Dotta i segreti ne indagasti, e quando
Ribelle si mostrava, egra, languente,
Tu le desti consiglio, opra, comando.

Operoso così fornisti, o saggio,
Sdegnando il peso della polve impura,
Tra l'amore e la scienza il tuo viaggio.

Nè teco è spenta ogni tua nobil cura,
Che i campi in fecondar col tuo redaggio
Cresci alla patria il riso di natura.

Digitized by Google

LA GIOVANE CONTADINA DI VASTO

DOTATA

DA FRANCESCO ROMANI

CANZONE POPOLARE

Non est oblitus clamorem pauperum.
PSAL. IX.

I.

La Dote

1

Senza dote la donzella
Non è buona non è bella,
Condannata a vita oscura,
Chiusa il cuore all' avvenir:
Niun la guarda, niun la cura,
Niuno crede al suo patir.

2

Come pianta senza umore,
Che non dà l' usato fiore;
Come fior che non dà frutto
Per insolito rigor;
Ella vive sempre in lutto
Senza frutto e senza fior.

Digitized by Google

3

Ma la giovane che ha dote
Sguardi e palpiti riscuote;
Salutata è come un sole
Di bellezza e di bontà;
Chè così ragiona e vuole
La corrotta società.

II.

La Miseria

—

4

Me diserta! avea d'intorno
La miseria e notte e giorno,
Sia che lungi mi portassi
Il terreno a coltivar,
Sia che in casa lavorassi
Con la rocca al focolar.

5

E la sera per costume
Io filava senza lume,
Perchè a questo l'alimento
Venia men siccome a me;
Ma l'ardor non era spento
Di toccare una mercè.

6

Quando al padre curvo e stanco
Trascinar vedeva il fianco
Con la zappa ed il bidente
Ritornando al tristo ostel,
Io diceva — o Dio clemente,
Deh sorreggi il vecchiarel! —

Digitized by Google

7

Manca il pane a' poverelli,
E mancava a' miei fratelli,
Poichè scarsi e contrastati
Tra i figliuoli del dolor
Sono i tozzi guadagnati
Col travaglio e col sudor.

8

Non giovava a Mamma mia
Il digiun la economia;
Sempre un grido — dammi il pane —
La soleva annichilir
Da la sera alla dimane,
Dal mattino all' imbrunir.

III.

L' Amore

—

9

Eran miei gli acerbi stenti
De' famelici parenti,
Pure in mezzo all' amarezza
Di sì cruda povertà,
Pur m' avea la mia ricchezza,
Onde lieta amor mi fa.

10

Un ingenuo giovinetto
Di gentile e dolce aspetto
Venne un giorno al mio tugurio,
E mi vide, ed arrossì....
Lo credei di buono augurio;
E fu tale da quel dì.

Digitized by Google

11

La dolcezza del suo viso
M' ebbe l' alma e il cor conquiso;
Restò meco, e di alleanza
Ne' miei sogni ragionò:
E la fede e la speranza,
La preghiera fecondò.

12

Furon fermi i nostri nodi;
Pure a noi falliano i modi.....
Che se il mio fedel diceva:
— Siamo miseri, perchè?! —
Rassegnata io rispondeva:
— Prega Iddio, che vuoi da me?! —

IV.

La Fortuna e la Fede

—

13

Quando un' urna, ajutatrice
È agitata, e all' infelice
Inattesa viene il danno
Di fortuna a vendicar,
Poichè debbe addurre ogni anno
Quattro spose al patrio altar.

14

Quindi, come piacque a Dio,
S' ode anch' esso il nome mio....
Me gioconda!... ripetuto
Il mio nome intorno va;
E chi un bacio, chi un saluto,
Chi un abbraccio allor mi dà.

15

Ecco è fatta buona e bella
Or che ha dote la donzella,
Corteggiata da la infesta
Baldanzosa gioventù;
E la vergine modesta
Obbliata non è più.

16

Via co' guardi insidianti
La caterva degli amanti:
Con la dote son la stessa
A chi povera mi amò:
L'ho giurato, e la promessa
Fedelmente adempirò.

V.

Francesco Romani

—

17

Ma chi mai l'amica legge
Fe' dell'urna e ne protegge?
Chi rallegra l'umil desco
Dell'oppresso agricoltor?
Ah! sei tu, sei tu Francesco,
Nostra gioja e nostro amor.

18

Sei tu, spirto generoso,
Dopo Dio Padre amoroso,
Il più sacro, il più diletto
A chi dote e pan non ha....
Oh! sii sempre benedetto
Finchè il mondo durerà.

Digitized by Google

19

Tu il volesti, e la mendica
Serberassi ognor pudica;
Tu il volesti, e illuminato
Sarà il rozzo contadin;
Tu il volesti, e tramutato
Fia quest' agro in un giardin.

IV.

I Voti e le Benedizioni

20

Ah! se avvien che figli io dia
Alla dolce patria mia,
Il mio primo figlioletto
Il tuo nome porterà,
Il tuo nome benedetto
Finchè il mondo durerà.

21

Quando in Chiesa andrò sta sera
A la solita preghiera,
La mia treccia alla colonna
Con un nastro appenderò:
L' ho promesso alla Madonna,
Ed il voto scioglierò.

22

E nel dì di tua partita
Sempre a bruno andrò vestita;
E di fior ghirlanda eletta
I tuoi marmi adornerà,
E rimpianta e benedetta
La memoria tua sarà.

Digitized by Google

23

Genuflessa con lo sposo
Pregherò pel tuo riposo
Alla Madre de' mortali,
Al Signor che t' inspirò
Il pensier che a' nostri mali
Un ristoro amministrò.

24

Con la dote tu m' hai dato
Nuova vita, nuovo stato;
Tu pensasti al poveretto;
È tua legge l' onestà:
Benedetto benedetto
Finchè il mondo durerà.

VA1 1515900

Digitized by Google

Digitized by Google